

L'esperienza di public art: un 'fuori programma' o un altro tassello del suo progetto?

L'arte parte da un fatto privato se poi funziona finisce sempre per diventare un fatto pubblico. In questo caso si è trattato di fare un'esperienza fuori dall'atelier e affrontare delle problematiche tecniche e atmosferiche diverse, senz'altro la pioggia che ha accompagnato una parte dell'esecuzione era un fuori programma.

L'obiettivo di "Wall drawings" è quello di unire tradizione e contemporaneità. In che modo la sua opera si inserisce in quest'ottica?

Prima di rispondere bisognerebbe chiarire i termini di riferimento: la tradizione secolarizza i propri archetipi e nel rinnovamento di questi trova la sua contemporaneità, per contemporaneo invece a volte s'intende un rivolgimento della cultura che al contrario si fonda nel tempo medesimo e rifiuta consegne ed atti del passato. Siamo comunque, in tutti i casi, nell'impossibilità di uscire fuori dalla categoria del tempo. Nella mia opera ho rappresentato un bosco formato da una serie di "vie parallele" che si incontrano attraverso rami trasversali in questo i due punti di vista coesistono.

Quali sono stati i modi e i tempi di realizzazione del "bosco"? (compresi bozzetti e studi preparatori)

Fin dall'inizio avevo la chiara idea di voler lavorare sul tema della vegetazione, ma non sapevo quale. Di solito il mio interesse per questo tema ha un carattere esotico, il bosco è venuto dopo diversi bozzetti e mi attraeva per la sua semplicità. Quando mi sono trovato sulla parete è venuto fuori velocemente a memoria.

La sua opera è il frutto di immaginazione o di un'esperienza realmente vissuta? C'è un legame con i boschi molisani?

Mi piace reinventare quello di cui faccio esperienza con l'immaginario accanto. Il bosco è qualcosa che viene dalla notte dei tempi. In Molise ne ho incontrati ovunque. Per me mantiene viva ancora oggi una dimensione mitica, una forza dantesca.

Quanto conta lo studio nella preparazione di un'opera d'arte?

L'opera d'arte è per me uno studio perenne, non si finisce mai d'imparare, anche ad opera finita.

Il tema della 'foresta' è stato già sviluppato in molte sue opere. Ma cosa rappresenta per lei?

La foresta ha una strettissima somiglianza con l'organismo di cui è formata la specie umana e non solo: il sistema cardiocircolatorio, il cervello, l'apparato respiratorio... internamente siamo formati da infinite foreste, in definitiva quello che troviamo all'esterno non è poi così diverso.

In molte sue opere c'è l'elemento assiduo dell'acqua, che inonda le 'foreste di mangrovie' per creare nel riflesso il doppio di ogni cosa visibile. Secondo Lorenzo Canova si tratta di "una scissione allusiva ai dualismi che si nascondono nell'uomo". Ma come mai nell'opera di Casalciprano non c'è traccia dell'acqua?

Il tema dalla vegetazione lacustre ha sempre suscitato in me un interesse per l'esotico, le mangrovie si ergono dalle acque formando dei veri e propri labirinti visivi non molto distanti dalla rappresentazione metaforica che potrebbe darsi nel collegamento tra uno stato conscio e inconscio. Il soggetto è emerso vivendo e lavorando in una città dove la dimensione della vegetazione ha invece un aspetto più urbano. Per l'opera di Casalciprano la realtà mi sembrava ribaltata, essendo la cittadina circondata da montagne boschi che si perdono in un orizzonte più alto. L'idea è quella di un continuum visivo dove la parete dipinta riflette idealmente la natura circostante tanto da ravvicinarla 'invasivamente'; per i colpi di luce nel sottobosco pensavo alle rifrazioni, alle onde, volevo suggerire l'effetto trasfigurato della luce filtrata dal verde delle foglie.

Qual è stato il rapporto con gli altri artisti che hanno lavorato a Casalciprano?

Abbiamo condiviso con entusiasmo un'esperienza en plein air, i ritmi del tempo, le discussioni, le battute. Una full immersion di stile.

I cittadini di Casalciprano hanno apprezzato o criticato l'iniziativa? Come hanno accolto voi artisti?

All'inizio non si capiva quello che pensavano. Del resto eravamo lì come incursori stranieri sparsi ovunque. Poi, a poco a poco, l'ambiente si è riscaldato. Ci venivano a trovare, discutevano sulle opere, esprimevano interpretazioni, insomma sono entrati nel gioco facendoci sentire come a casa nostra.

a cura di Vincenzo Carrese, Antonio Di Monaco e Luigi Spinelli